

IL SENSO DI SMILLA PER LA NEVE di Peter Høeg



Smilla viene dalla Groenlandia, un paese dove ci sono più di dieci modi per dire “neve”. E’ una donna indipendente e scontrosa, con specifiche conoscenze di glaciologia e un solo legame affettivo con un bambino, Esajas, figlio di una vicina.

Quando, una sera d’inverno, Esajas muore scivolando da un tetto innevato, Smilla sa che non è un incidente. Ha visto le ultime impronte dei suoi passi, e il “senso per la neve” trasmessole da sua madre eschimese le permette di leggerle come fossero scritte. E’ così che comincia ad investigare, frugando in un mistero che nessuno vuol riconoscere, scoprendo rapidamente che la sua azione è osteggiata, che sta sfidando la polizia e il potere di certe istituzioni legate allo

sfruttamento delle risorse minerarie della Groenlandia. Ma opporsi è un gesto che l’ha sempre affascinata.

Mentre Copenaghen si prepara a celebrare il Natale e l’inverno ammanta la città nella sua lunga notte, Smilla si trova pericolosamente a confronto con una serie di inquietanti personaggi, coinvolta in un’indagine destinata a portare lontano, in un viaggio su una nave la cui meta misteriosa è un punto deserto della calotta polare. Perché là, fra quei ghiacci che conosce, teme e ama, è nascosta la verità che Smilla cerca e quella che forse ha sempre cercato.

Se si deve percorrere con lo sguardo un deserto o una superficie ghiacciata, si guarda in maniera diversa. Si lascia che i particolari vadano fuori fuoco a vantaggio dell’unità. Uno sguardo del genere vede un’altra realtà. Se si osserva in questo modo un volto, esso comincia a dissolversi in una mutevole serie di maschere.

Crediamo che la disperazione ci bloccherà completamente, ma non lo fa, si incapsula in un punto scuro, da qualche parte dentro di noi, e costringe il resto del sistema a funzionare, a occuparsi di cose pratiche che forse non sono importanti ma che ci tengono in movimento, garantendo che in qualche modo siamo vivi.